

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

42° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 APRILE 1983

Presidenza del Presidente FINESSI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 349, 351, 352 e passim
CAMPAGNOLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	350, 352
DI MARINO (PCI)	351, 354

I lavori hanno inizio alle ore 17,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Di Marino ed altri. Ne do lettura:

DI MARINO, ZAVATTINI, CHIELLI, SESTITO, SASSONE, MIRAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, alla fine di dicembre 1981, la Commissione CEE ha approvato, ai sensi del Regolamento 355/77/CEE, il finanziamento per

la costruzione di un mangimificio in comune di Acquanegra Cremonese, per un importo di 24 miliardi, di cui 4 miliardi e 250 milioni a carico della Comunità (che presuppone un'ulteriore corresponsione da parte dello Stato italiano di un importo che potrebbe raggiungere i 6 miliardi);

che in quell'area vi è già un eccesso di capacità produttiva di alimenti per il bestiame;

che il programma specifico elaborato dal Ministero e recepito dalle autorità comunitarie (programma ai cui criteri debbono ispirarsi i singoli progetti) escludeva la costruzione di nuovi impianti in quell'area a vantaggio delle aree meridionali con insufficienti capacità, fatta eccezione per le operazioni di ristrutturazione od ammodernamento di vecchi impianti (il che non corrisponde al progetto specifico, come sarebbe risultato da una doverosa verifica *in loco* da parte dei servizi ministeriali),

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) per quali ragioni il Ministro ha invece appoggiato il finanziamento del progetto

in questione, con zelo che appare perfino eccessivo, e ha addirittura già assicurato la copertura della quota di parte nazionale;

b) se non si ritiene, alla luce di quanto esposto, di riconsiderare l'intera questione bloccando un'operazione contraria ad ogni criterio di programmazione e di priorità meridionalistica, che ripete, pertanto, le logiche degli interventi a pioggia e di tipo clientelare.

(3 - 01757)

CAMPAGNOLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La società per azioni Veronesi ha presentato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per il tramite della regione Lombardia, un progetto concernente la ristrutturazione del mangimificio ULPIA in comune di Acquanegra Cremonese, della spesa preventivata di lire 24 miliardi, chiedendo la concessione delle provvidenze previste dal regolamento CEE n. 355/77.

Detto regolamento prevede, come è noto, la concessione di contributi comunitari e nazionali, nella misura del 25 per cento a carico della CEE e del 25 per cento a carico dello Stato membro. Nella specie, trattandosi di impianto di interesse multiregionale, l'onere del 25 per cento a carico dello Stato grava sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'iniziativa è stata esaminata innanzitutto sotto il profilo della compatibilità con il programma specifico del settore, di cui leggo i seguenti passi.

L'attuale struttura del settore mangimistico è polverizzata se si considera che il 52,4 per cento degli impianti ha una potenzialità produttiva oraria che non supera i 10 quintali, che il 43,8 per cento degli stabilimenti sono compresi in una fascia che va da 10 a 100 quintali l'ora e che infine soltanto il 3,8 per cento è costituito da impianti con una capacità lavorativa superiore a 100 quintali l'ora, che rappresenta il livello produttivo della maggior parte dei mangimifici degli altri paesi comunitari più evoluti nel settore.

Dal quadro delineato emerge, in definitiva, l'esigenza di una ulteriore espansione del

settore mangimistico nelle aree del Sud e, invece, la necessità di non incrementare ulteriormente la capacità lavorativa delle aree del Centro-Nord, procedendo invece ad attività di ristrutturazione, concentrazione ed ammodernamento.

Considerata l'attuale struttura dei mangimifici italiani, l'approvazione di progetti nel settore è vincolata alle seguenti condizioni:

processi di ristrutturazione e di concentrazione possono essere finanziati anche nel Centro-Nord, a condizione che vengano chiaramente individuate e sicuramente rese inoperanti le strutture che saranno sostituite;

nel caso di ristrutturazione e di concentrazione di mangimifici da parte di imprenditori privati, l'accogliibilità del progetto è vincolata a due condizioni:

1) che tutta la materia prima sia reperita nell'area comunitaria, con esclusione quindi di tutte le provenienze extra-comunitarie;

2) che sia dimostrato un reale e continuo collegamento con la produzione, assicurando un'adeguata e duratura partecipazione dei produttori ai vantaggi economici che derivano dalla realizzazione del progetto. A tal fine, dovrà essere assicurata, da parte dei produttori, la fornitura di almeno il 70 per cento del fabbisogno del prodotto di base.

Dai documenti allegati alla domanda di contributo, ed in particolare dalla scheda conoscitiva convalidata dalla regione Lombardia, è risultato che il progetto concerne la ristrutturazione e l'ammodernamento dell'impianto preesistente ULPIA in comune di Acquanegra Cremonese, con una prevista potenzialità lavorativa giornaliera di 12 mila quintali ed annua di 4.500.000 quintali riferita ad una campagna media.

L'impianto ha una potenzialità inferiore di 2.000 quintali giornalieri a quella dell'ex mangimificio ULPIA che viene ristrutturato ed a quella di due mangimifici appartenenti alla stessa società (Agri Mix e Veronesi Fratelli) che vengono disattivati nel quadro di un programma di ristrutturazione e concentrazione inteso ad incrementare la produttività dell'impianto.

9^a COMMISSIONE

42° RESOCONTO STEN. (12 aprile 1983)

Sulla base di tali risultanze, il progetto è stato inoltrato alla Commissione CEE per l'ulteriore esame di competenza della medesima.

Per quanto riguarda la « omessa verifica *in loco* da parte dei servizi ministeriali », è da osservare che, per l'inoltro alla CEE, è sufficiente, per ovvie ragioni di correttezza e snellezza procedurale, una istruttoria documentale che, nella specie, è stata confortata da relazione illustrativa del progetto, convalidata, come ho già detto, dalla Regione e dalla concessione edilizia comprovante la fattibilità dell'opera sotto il profilo dell'impatto ambientale.

La vista *in loco* viene effettuata, con riguardo al progetto esecutivo, per l'accertamento della sussistenza di tutti i requisiti necessari per assumere impegno a carico del bilancio dello Stato.

La questione è stata, quindi, condotta in conformità alle direttive contenute nel regolamento comunitario e negli atti programmatici di Governo che esprimono la politica dell'amministrazione, per cui appare priva di ogni fondamento l'affermazione che l'operazione sia contraria a ogni criterio di programmazione.

In particolare, il finanziamento della iniziativa s'inquadra nel programma specifico di settore, anche con riguardo alla ubicazione dell'impianto, e non esclude il finanziamento di iniziative analoghe nell'Italia meridionale.

Infine, con riguardo alle modalità di trattazione della domanda della società Veronesi, va precisato che:

la domanda ha seguito il normale *iter* procedurale, senza beneficiare di eccessi di zelo;

l'impegno di partecipazione finanziaria dello Stato membro è necessario per tutti i progetti inviati alla CEE ed è stato assunto, perciò, anche per quello in esame;

avviati gli atti, non è possibile ritirarli senza motivazione. Le ragioni contrarie addotte dalla stessa regione Lombardia, che ha modificato l'originario parere favorevole, non hanno introdotto elementi nuovi. I pre-

supposti sui quali era fondato l'accoglimento della domanda di contributo sono stati comprovati nel contraddittorio con la parte interessata.

Allo stato attuale, il progetto è già stato realizzato per oltre il 50 per cento e il Ministero e la CEE hanno già corrisposto ai beneficiari i ratei relativi ai primi due stati di avanzamento dei lavori.

D I M A R I N O . Non posso dichiararmi soddisfatto perchè a me pare che in sostanza permangano riserve per quanto riguarda il finanziamento della costruzione del mangimificio per un importo di 24 miliardi di cui 4 miliardi e 250 milioni a carico della Comunità: rimane il fatto che vi è un eccesso di produzione in questa area. È vero che la Regione ha espresso parere favorevole, ma precedentemente vi sono state grosse obiezioni a tale finanziamento. Le obiezioni sono state superate, ma si fa notare, da parte delle popolazioni interessate, che questo investimento non corrisponde a reali e urgenti necessità rispetto ad una politica più generale di distribuzione adeguata degli impianti di mangimifici nel resto del Paese, in Italia meridionale soprattutto. L'illustrazione puntuale dello stato del progetto da parte del Governo non limita le ragioni della nostra critica.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Di Marino ed altri. Ne do lettura:

DI MARINO, ZAVATTINI, MARGOTTO.
— *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che l'Associazione veneta dei produttori ortofrutticoli, con sede in Marghera (Venezia) Via Ulloa 5, associa 300 produttori riuniti in 5 cooperative con una produzione globale di circa 136.000 quintali di ortofrutticoli in una estensione totale di 412 ettari;

che tale Associazione, costituita il 15 marzo 1981, ha presentato domanda di iscrizione all'albo nazionale il 14 aprile 1981, ai

9^a COMMISSIONE

42° RESOCONTO STEN. (12 aprile 1983)

sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 165 del 1968, articolo 4, ricevendo visita ispettiva nell'ottobre del 1981 da parte di funzionari del Ministero, che si concludeva favorevolmente;

che in data 4 marzo 1982 la prima sezione del Comitato ortofrutticolo nazionale esprimeva parere favorevole alla iscrizione all'albo nazionale subordinatamente ad alcune modifiche dello statuto sociale;

che le modifiche richieste allo statuto sono state prontamente apportate e che, quindi, fin dal dicembre 1982 è stata dai competenti uffici preparata la proposta di decreto per la firma da parte del Ministro,

si chiede di sapere per quali ragioni tale decreto non è stato ancora firmato, con inevitabili ripercussioni negative nei confronti di una associazione di produttori che opera da tempo positivamente nella zona.

(3 - 02310)

CAMPAGNOLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Informo gli onorevoli interroganti che, con decreto ministeriale del 12 gennaio 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 1° febbraio successivo, l'Associazione veneta produttori ortofrutticoli (AVEPO) con sede in Marghera (Venezia) è stata iscritta al numero 102 dell'elenco nazionale delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, acquisendo in pari data la personalità giuridica di diritto privato.

Il ritardo lamentato dagli onorevoli interroganti nella definizione del provvedimento di riconoscimento della sussistenza, nell'associazione in parola, dei requisiti previsti dalla legge 27 luglio 1967, n. 622, e dal relativo regolamento di esecuzione approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1968, n. 165, rispetto alla data di emissione del parere del Comitato consultivo nazionale per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, è dipeso unicamente dalla necessità che l'associazione stessa provvedesse ad eliminare la contemporanea adesione di alcuni suoi soci ad altre organizzazioni di produttori.

DI MARINO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta e mi dichiaro soddisfatto, anche se questa misura, che reputo opportuna, è stata presa con un po' di ritardo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Di Marino ed altri. Ne do lettura:

DI MARINO, MARTINO, SASSONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per sapere:

se è a conoscenza della comparsa, in un allevamento in provincia di Cuneo, di casi di peste suina africana e quali provvedimenti urgenti ha assunto o intende assumere per debellare i pericoli della diffusione di una epidemia e porre sotto rigoroso controllo la situazione;

se, più in generale, non ritiene, in accordo con il Ministero della sanità, di intervenire per un'adeguata riorganizzazione e un forte potenziamento dei servizi veterinari da parte delle Regioni e delle Unità sanitarie locali.

(3 - 02428)

CAMPAGNOLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, informo gli onorevoli interroganti che il Ministero della sanità — Direzione generale dei servizi veterinari — nella tarda serata del 15 marzo 1983 è venuto a conoscenza, a seguito di una comunicazione telefonica da parte dell'Istituto zooprofilattico del Piemonte, della presenza di un focolaio fortemente sospetto di peste suina africana in un allevamento del comune di Cavallerleone (Cuneo), costituito da n. 1.457 capi suini. Detto allevamento è stato immediatamente sottoposto a sequestro da parte delle locali autorità sanitarie.

Il giorno successivo è stato disposto l'invio sul posto di un dirigente superiore veterinario e del direttore di reparto delle malattie virali degli animali, dell'Istituto superiore di sanità, per raccogliere elementi circa l'origine dell'infezione, collaborare con

le autorità sanitarie locali per l'adozione delle misure urgenti di polizia veterinaria, nonchè per seguire, presso gli Istituti zooprofilattici sperimentali di Brescia e di Perugia, gli esami di laboratorio per la definitiva conferma dell'infezione.

In pari data, è stato costituito, presso la Direzione dei servizi veterinari, un centro operativo di emergenza, composto da quattro dirigenti e quattro funzionari dei ruoli veterinari. Detto gruppo, che svolge la propria attività in forma continuativa dalle ore 8 alle ore 20 di tutti i giorni lavorativi, ha il compito di suggerire, ed ove occorra indirizzare, gli interventi zooprofilattici ogni qualvolta vengano richiesti.

Il giorno 17 marzo 1983, nella sala del Consiglio superiore di sanità, il direttore generale dei servizi veterinari, presenti tutti i responsabili dei servizi veterinari regionali ivi convenuti per concordare il piano di ripartizione dei prodotti immunizzanti per le campagne vaccinali, ha richiamato l'attenzione dei presenti sui provvedimenti di polizia veterinaria da attuare con procedura di urgenza, qualora fosse stata confermata la presenza della malattia esotica.

Il giorno 18 marzo 1983 l'Istituto zooprofilattico di Brescia ha dato conferma ufficiale della presenza della malattia e, conseguentemente, è stata diramata, da parte del Ministero, la dovuta informazione a tutte le autorità sanitarie regionali ed ai vari organismi internazionali.

Tutti i suini presenti nel primo focolaio di infezione sono stati prontamente abbattuti e distrutti mediante fuoco, così come gli effettivi del secondo focolaio, insorto anche questo nello stesso comune di Cavourleone in data 24 marzo 1983, in un allevamento costituito da n. 4.230 suini.

Per i 6.000 suini vivi ancora presenti nell'ambito del territorio del comune di Cavourleone sono iniziati in data 1° aprile 1983 l'abbattimento e le operazioni di distruzione, dovendosi considerare detti suini sospetti infetti o quanto meno sospetti di contaminazione ai sensi della legge 23 gennaio 1968, n. 34.

A sua volta, il presidente della Giunta regionale del Piemonte, con i decreti n. 2451

e n. 2452 del 21 marzo 1983, ha dichiarato, rispettivamente, zona infetta e zona di protezione da peste suina africana un'area complessiva di 10.200 chilometri quadrati, comprendente l'intero territorio delle province di Cuneo e di Asti e parte della provincia di Torino confinante con dette province.

Con i citati decreti e nell'ambito delle zone infette e di protezione sono state poste limitazioni al movimento dei suini, loro carni e prodotti derivati.

Su invito delle autorità regionali del Piemonte, un dirigente superiore veterinario ha partecipato a Torino, in data 30 marzo 1983, a riunioni con le categorie industriali e zootecniche del settore suinicolo, allo scopo di studiare e risolvere alcuni problemi che sono venuti a crearsi a seguito dell'adozione delle inevitabili rigorose misure di polizia veterinaria.

Una seconda riunione è stata preannunciata per giovedì 7 aprile, alla quale viene assicurata la partecipazione del direttore generale dei servizi veterinari.

Da parte del Ministero della sanità si sta operando, di intesa con il Ministero del tesoro, per ottenere una congrua integrazione dei fondi stanziati nel capitolo 4081, al fine di corrispondere in tempi brevi le indennità agli allevatori per l'abbattimento e la distruzione dei suini infetti, sospetti di contaminazione.

Per quanto attiene poi ai rapporti internazionali, il Ministero della sanità ha comunicato che il Comitato permanente veterinario, riunitosi a Bruxelles in data 24 marzo 1983, giudicate valide ed appropriate le misure sanitarie sinora adottate dalla regione Piemonte, d'intesa con il Ministero della sanità e poste a garanzia anche dei Paesi comunitari, ha determinato la decisione comunitaria che ha limitato al solo Piemonte il divieto di esportazione, verso gli stessi Paesi comunitari, dei suini, loro carni e prodotti di salumeria; facendo così rientrare i provvedimenti restrittivi alle esportazioni italiane adottati autonomamente dal Regno Unito e della Germania federale e che erano estesi a tutto il territorio nazionale.

Il Ministero dell'agricoltura ha già manifestato all'Amministrazione sanitaria la pro-

pria disponibilità a qualsiasi azione che si ritenga necessario intraprendere congiuntamente, sia allo scopo di contenere le conseguenze negative che l'infezione può produrre sullo sviluppo del settore colpito, sia allo scopo di tutelare l'immagine dei prodotti della suinicoltura italiana all'estero.

Il Ministero della sanità ha infine fatto presente che, in materia di attività e di efficienza dei servizi veterinari, è intenzionato innanzitutto a disincagliare dalle secche dei preventivi assenti ministeriali un disegno di legge, da tempo diramato, che riordina e pone su basi operative e finanziarie le profilassi delle epizootie in genere e che prevede altresì, oltre ai dovuti risarcimenti agli allevatori per il danno derivante dall'abbattimento degli animali, anche possibili interventi di sostegno finanziario per alleviare i contraccolpi diretti ed indiretti che le attività produttive fatalmente subiscono in caso di drastiche restrizioni sanitarie per motivi di polizia veterinaria.

In tema di potenziamento dei servizi veterinari sul territorio, materia di esclusiva competenza regionale e delle unità sanitarie locali, il Ministero della sanità è intenzionato a cogliere la presente occasione per puntualizzare le necessità organizzative agli assessori regionali, in una delle prossime sedute del Consiglio sanitario nazionale, unitamente alla proposta di individuare, nell'ambito della ripartizione del fondo sanitario nazionale, una adeguata quota finanziaria a sostegno della spesa destinata agli interventi tipicamente veterinari che, se anche si rivolgono alla salvaguardia del settore animale, sono in prevalenza e primariamente finalizzati alla tutela della salute pubblica in fase di tipica prevenzione: momento, questo, che la legge n. 833 del 1968 ha espressamente dichiarato di volere privilegiare.

D I M A R I N O . Non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta fornita. In questa occasione desidero esprimere anche il mio plauso per la regione Piemonte che si è prodigata con grande tempestività e immediatezza per circoscrivere il morbo e soprattutto per impedire che questo poi

costituisse un danno alla esportazione dei nostri prodotti suinicoli.

Per quanto riguarda la seconda parte, relativa alla riorganizzazione e al potenziamento dei servizi sanitari, ho invece qualche motivo di insoddisfazione e di riserva. C'è l'intenzione di presentare un disegno di legge, ma siamo ancora in grave ritardo; voglio ricordare che, a quanto si sostiene, perdiamo oltre il 20 per cento del valore lordo vendibile della produzione zootecnica nazionale per l'assenza di adeguati interventi igienico-sanitari, il che comporta un minore introito per gli allevatori di 3.500-4.000 miliardi l'anno. C'è quindi bisogno di spedire rapidamente questi interventi e presentare un adeguato disegno di legge. Più in generale c'è un problema: la riforma sanitaria nazionale ha previsto che la materia veterinaria sia compresa nella politica della salute e quindi sia di competenza delle unità sanitarie locali; però bisogna riconoscere che queste, fino ad ora, quasi nulla hanno fatto in materia di politica veterinaria, e può essere anche comprensibile poichè in un primo momento ci si è preoccupati essenzialmente del servizio sanitario e poco della questione veterinaria. Però, sia per ragioni economiche che di igiene e di salute pubblica, questo non è un capitolo inferiore. Bisognerebbe che, sia con questo disegno di legge, sia con interventi specifici, si richiamasse l'attenzione (attraverso anche il Consiglio superiore della sanità) sulla necessità di adeguati interventi delle unità sanitarie locali in questo campo e soprattutto in una politica di prevenzione per evitare i grossi danni, diretti e indiretti, all'agricoltura italiana e all'economia in generale che possono derivare da certe disfunzioni.

Voglio poi sollevare il problema del risarcimento. Noi siamo ancora a livelli molto bassi, a cifre che sono state ampiamente superate dall'inflazione, e così gli allevatori ottengono un risarcimento spesso insufficiente, sempre in grande ritardo, e non sono messi in grado di sostituire gli animali abbattuti, nè di accentuare l'opera di risanamento igienico-sanitario. C'è quindi l'urgenza di interventi più organici nella politica veterinaria, di un richiamo alle unità sa-

9^a COMMISSIONE

42° RESOCONTO STEN. (12 aprile 1983)

nitare locali sull'importanza di questi non ultimi loro compiti e di finanziamenti adeguati sia per quanto riguarda l'abbattimento degli animali infetti sia per quello che riguarda il finanziamento delle opere di prevenzione e organizzazione, a cominciare dalle opere di risanamento delle stalle e dalle visite periodiche, non tanto per far fronte a casi eccezionali, come quello di cui all'interrogazione, quanto per favorire il normale an-

damento di un settore economico molto importante per la vita della Nazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 18,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI